

La tolleranza religiosa nella storia

"Si può intendere la tolleranza, nel suo significato più ampio, come concessione di libertà a coloro che dissentono in materia religiosa" (Henry Kamen)

Tradizionalmente gli storici parlano di "tolleranza religiosa" in un contesto storico e geografico ben preciso: a partire dalla Riforma luterana e all'interno dell'Europa cristiana. E' stata quindi la drammatica frattura tra cattolici e protestanti a segnare la nascita e lo sviluppo, sullo sfondo di una guerra di religione che da quel fatidico 1517 ha coinvolto via via gran parte dei paesi europei: un "secolo di ferro" che gli storici considerano concluso con il trattato dei Pirenei del 1659 che pose fine alle ostilità tra Spagna e Francia. ¹

Uno degli esempi più significativi di questo approccio critico è lo studio che Henry Kamen pubblicò nel 1967 con il titolo *Nascita della tolleranza*. Il grande studioso del "Secolo di ferro" precisò subito che *"la tesi secondo cui la libertà religiosa è conquista esclusivamente moderna non è certamente valida"*, ma è indubbio che solo alle origini del mondo moderno si svilupparono quelle condizioni politiche e sociali che resero possibile la concessione di nuovi diritti in campo religioso. Da un punto di vista strettamente concettuale la storia della tolleranza non equivale al liberalismo, ma storicamente in epoca moderna, nell'ambito della pratica politica, i due concetti divennero l'uno pregiudiziale all'altro, dal momento che la tolleranza è stata usata dal pensiero politico moderno quale fondamento essenziale di una moderna compagine statale, compiutamente laicizzata, e di una accettabile convivenza civile.

La "concessione di libertà" non va quindi identificata con il "diritto alla libertà", come aveva sostenuto con forza Francesco Ruffini, uno dei pochi professori universitari che si era rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista. Per l'eminente intellettuale di formazione liberale, nel corso dei secoli si era fatto questione, piuttosto che di libertà, di semplice tolleranza: scelta caratteristica di uno stato confessionale costretto dalle necessità politiche contingenti ad ammettere altri culti, a "tollerarli".

Bisognerà attendere la costituzione giacobina del 1793 per avere una definizione compiuta del concetto di libertà dell'individuo: *"La libertà è il potere proprio dell'uomo di fare tutto ciò che non nuoce ai diritti altrui: essa ha per principio la natura; per regola la giustizia; per salvaguardia la legge; trova il proprio limite morale in questa massima: Non fare a un altro ciò che non vuoi sia fatto a te"*. ²

Nel corso dei secoli le battaglie per la tolleranza hanno sempre intrecciato motivi politici e motivi religiosi. Sin dalla diffusione del primo verbo cristiano ad opera di Paolo di Tarso i rapporti tra ebrei, cristiani e autorità imperiali si erano giocati su più piani. Dopo l'editto di Milano (313) - che Kamen considera *"il primo atto pubblico di tolleranza"* - i rapporti tra l'impero e la Roma "cattolica" erano stati in qualche modo "istituzionalizzati" e tali erano rimasti. ³

La stessa immagine di un' Europa unita sotto un'unica fede religiosa che soltanto la Riforma avrebbe spezzato è una "narrazione" molto diffusa: Carlo Magno, che talvolta viene celebrato come uno dei fondatori di questa unità, era tutt'altro che un buon pacificatore mosso dalla pietas cristiana. *"Come prova lo sterminio dei sassoni - ricorda Le Goff - era anche un guerriero violento e sanguinario"*.⁴

Né era molto unita l'Europa cristiana quando il rifiuto luterano di abiurare davanti ai principi del Sacro Romano Impero (Dieta di Worms, 1521) aprì le porte ad una lacerazione senza precedenti: alla intransigenza teologica del monaco agostiniano molti principi tedeschi furono pronti a dare ascolto e soccorso militare senza cimentarsi con grande cura nei problemi posti dall'esegesi biblica.

Una prima manifestazione di questa nuova realtà così complessa e tormentata si ebbe a metà del secolo con la pace di Augusta (1555) e i trattati che ne seguirono. Tra questi, di fondamentale importanza, il principio "Cuius regio, eius religio", con il quale veniva sancito l'obbligo per il suddito di conformarsi alla confessione del principe dello stato cui apparteneva. Valeva sia nel caso

in cui questo fosse cattolico o protestante. Al principe e alle città libere veniva così riconosciuto lo "jus reformandi", ossia il potere di introdurre la fede luterana nel proprio territorio.

Parlare di una vittoria per i sostenitori della tolleranza religiosa sarebbe a dir poco improprio. I fedeli di confessione diversa da quella del principe, sia che fosse cattolica oppure protestante, avevano un'unica scelta: dovevano adattarsi alla confessione del principe oppure emigrare.

Infine sarebbe un errore identificare la modernità con il trionfo definitivo della tolleranza. Due secoli dopo la pace della Westfalia l'Europa cattolica e l'Europa protestante videro la nascita e lo sviluppo drammatico dell'antisemitismo: l'"odio antico" contro gli ebrei, che sembrava sepolto, assunse il volto della intolleranza razziale.

Nel XX secolo, durante il primo e il secondo conflitto mondiale, le chiese scesero spesso in campo a sostegno degli eserciti in lotta tra di loro.⁵ La religione fu ancora una volta usata come "instrumentum regni".

"L'odio antico" nei primi secoli dell'Impero⁶



Un bassorilievo dell'Arco di Tito a Roma celebra la conquista della Palestina nel 70 d.C. con la distruzione del Tempio di Gerusalemme e la Menorah (il candelabro sacro degli Ebrei) portata a Roma come bottino di guerra.

Nei confronti della religione ebraica e di quella cristiana il mondo "pagano"⁷ assunse atteggiamenti fondamentalmente politici, tipici di una grande potenza che si preoccupava di mantenere l'ordine e il rispetto del potere costituito senza entrare in merito a questioni squisitamente teologiche.⁸

I rapporti tra l'impero romano, dove imperava una cultura politeista, e il rigoroso monoteismo degli ebrei si poneva all'interno di questa prospettiva: la conquista della Palestina, con la distruzione del Tempio nel 70 d. c., fu un evento fondamentale, emblematico, per gli ebrei, ma per i romani costituì solo un fatto politico e militare. Un passo necessario per ristabilire l'ordine.⁹

Spesso i toni usati dagli intellettuali "pagani" nei confronti dei primi cristiani furono ispirati da un certo distacco, venato di disprezzo: "Erano questi a guardare dall'alto in basso - scrive Jacobucci - le idee propagate nel popolino da una setta di ebrei scismatici seguaci di uno dei tanti

*taumaturghi divenuto arruffapopolo e giustiziato in Galilea; idee che, come si esprimeva Celso, uno dei pochi scrittori a degnare la questione di qualche attenzione, erano buone solo 'per bambini e ciabattini'.*¹⁰

Tacito ha lasciato un ampio *excursus* etnografico sulla storia e sulla religione degli ebrei che riflette il modo di sentire della classe dirigente romana nel periodo posteriore alla guerra giudaica. Polemizza in particolare con l'essenza dei costumi ebraici, considerata del tutto contraria al *mos maiorum* dei romani.

"Gli Ebrei sono ostinatamente attaccati l'uno all'altro - scrive negli Annali - provano un'attiva commiserazione che contrasta l'odio implacabile che nutrono per il genere umano. Non mangiano e non dormono mai con gli stranieri e questa razza, anche se molto portata alla dissolutezza, si astiene da qualsiasi rapporto con donne straniere".

Per di più, secondo Tacito, il rigoroso monoteismo li spingeva all'aperta ribellione alle istituzioni romane e al rifiuto di prestare i dovuti onori all'imperatore.

Queste accuse erano ricorrenti anche in numerosi altri autori. Così Posidonio, così Lisimaco: *"Mosé li esortò a non mostrarsi benevoli con nessuno, seguire solo i peggiori consigli e a rovesciare tutti i santuari e gli altari degli dei che avrebbero incontrato"*.

Giovenale, che manifestò una particolare ostilità xenofoba verso quasi tutti gli stranieri orientali, sostenne che gli ebrei erano molto pericolosi perché non volevano in alcun modo integrarsi, rimanevano sempre *'alius'* e continuavano a fare proselitismo:

"Chiunque abbia avuto per padre un osservante del sabato non adorerà che le nuvole e la divinità del cielo; non farà differenza tra la carne umana e quella del porco, da cui si astiene il padre; e ben presto si farà anche circoncidere. Cresciuto nel disprezzo per le leggi romane, studia, osserva e venera solo la legge giudaica, tutto quel che Mosè ha trasmesso ai suoi seguaci in un misterioso volume: non indicare la strada al viandante che non pratica lo stesso culto; mostrare una fonte solo al circonciso. E tutto ciò perché il padre aveva trascorso nell'inattività ogni settimo giorno, senza prendere parte alcuna ai doveri della vita". (Satire, XIV, 96-99)

Commentando tutti questi "pregiudizi antiebraici" caratteristici dei ceti colti romani, Ghiretti concludeva:

*"Nell'insieme i giudizi ostili espressi dagli intellettuali latini sono rimasti un fenomeno circoscritto agli ambienti colti e perciò non hanno influenzato le masse popolari. Inoltre le loro accuse, come quelle degli intellettuali greci, non ebbero mai origine dalla situazione economico-sociale degli ebrei, perché essi svolgevano ogni tipo di mestiere e non erano confinati, come invece lo saranno nel Medioevo, a svolgere attività prevalente commerciali e di prestito del denaro".*¹¹

Un'intolleranza essenzialmente religiosa, un vero e proprio conflitto tra due identità religiose, caratterizzò invece fin dalla metà del I secolo i rapporti all'interno della comunità ebraica tra i maestri che riaffermavano la fede nel monoteismo assoluto¹²

e quegli ebrei conquistati dal nuovo "Verbo" che celebravano in Gesù il Messia tanto atteso. Centrale in questo panorama è la figura che noi conosciamo sotto il nome di san Paolo. Saulo (5-15 /67 circa), questo era il suo nome di nascita, cittadino romano di famiglia giudaica, era nato a Tarso, in Cilicia, ed aveva frequentato da giovane la scuola rabbinica, condividendo la profonda religiosità della "setta". Il suo atteggiamento appassionato ed irruento lo aveva portato anche a farsi persecutore del cristianesimo nascente: secondo la testimonianza di Luca (*Atti*, 7,58) era stato presente alla lapidazione del protomartire Stefano (36 d. c.). Proprio nell'esercizio di tale attività, intorno al 38, sulla via di Damasco, l'apparizione del Cristo risorto modificò tutta la sua vita: la resurrezione di Cristo e la sua identificazione con il Messia annunciato nell'Antico Testamento erano del tutto incompatibili con quella fede che era stata fino ad allora tutto il suo mondo spirituale. Saulo, improvvisamente, è trasformato in un uomo nuovo dalla grazia di Dio. A Damasco

Saulo viene battezzato ed assume in nome di Paolo. Da persecutore diventa un ardente "apostolo per vocazione" (*Lettera ai Romani*, I,1) diventa il grande, instancabile e geniale apostolo missionario tra i pagani.¹³

La divisione tra coloro che mantenevano la fede nel Dio di Mosé e della Legge e gli "ebrei-cristiani" che guardavano con sempre maggior fiducia nella risurrezione di Cristo e nell'avvento del Regno non fu però sempre netta. A lungo e solo attraverso sofferti conflitti si arrivò ad individuare una linea dottrinale in grado di raccogliere un consenso capace di sintetizzare nel modo più coerente possibile l'insegnamento di Gesù.

Per usare le parole di Remo Cacitti lungo e tormentato fu il processo di "costruzione" della religione cristiana. Solo nel 135, con la sanguinosa repressione della rivolta scoppiata in terra d'Israele contro le legioni romane e la distruzione di Gerusalemme, le divisioni dottrinali furono chiarite. *"Con la definitiva caduta di Gerusalemme - scrive Cacitti - i due rami del giudaismo sopravvissuti alla tragedia, il rabbinismo e il cristianesimo, in origine generati dallo stesso utero, dividono le loro sorti, acquistano connotati sempre più precisi che li portano ad accentuare progressivamente le rispettive differenze. Per affermare se stessi occorre negare, quando non addirittura non eliminare, l'altro da sé. Nasce così quel micidiale processo di autoaffermazione che porta a diffamare gli altri e che segnerà tragicamente la storia dei rapporti fra ebraismo e cristianesimo fino ad oggi"*.¹⁴

Con il passare del tempo i rapporti tra i "due rami del giudaismo" si fecero sempre più tesi.¹⁵ Si venne così creando l'immagine del figlio di Dio sacrificato dall'odio dei giudei: a causa del "deicidio" gli ebrei non erano più il popolo eletto.

Già verso la metà del III secolo Origene esprimeva questo concetto con grande violenza nel suo *Contra Celsum*:

*"Possiamo affermare con piena fiducia che gli ebrei non ritorneranno alla loro posizione di una volta perché hanno commesso il più abominevole misfatto tramando quel complotto contro il Salvatore del genere umano. [...] Bisognava dunque che la città dove Gesù aveva tanto sofferto fosse distrutta da cima a fondo, che il popolo ebreo fosse cacciato dalla sua patria, e che altri fossero chiamati da Dio alla beata elezione."*¹⁶

Nei secoli successivi fattori politici e fattori religiosi si intrecciarono strettamente ed in modo spesso contraddittorio. Una loro analisi rende difficile attribuire in modo univoco e definitivo la patente di "tollerante" ad una o all'altra delle forze in gioco. Imperatori e sovrani considerarono molto spesso l'unità religiosa tra i loro sudditi solo come una condizione necessaria per assicurare l'unità politica e per mantenerla. Così, tra tutti, Costantino, Teodosio I, Carlo Magno. Pontefici, rabbini, capi religiosi, cercarono via via l'appoggio del potere politico per sconfiggere gli "eretici"....

Dalla crisi dell'impero al basso medioevo

Sotto Teodosio (379-395) l'unità dell'impero si consumò definitivamente. I "barbari" premono alle frontiere, gli Unni ed i Visigoti sono ormai accolti come "federati" e Teodosio, per rafforzare il proprio potere, dichiarò il cristianesimo religione di stato, fece chiudere i templi pagani e vietò tutti i culti pagani. In questo panorama si inserisce uno dei momenti più emblematici di questa commistione tra fatti religiosi e fatti politici.

Nel 388 a Callinicum, sul fiume Eufrate, una folla di cristiani diede l'assalto alla sinagoga e la incendiò. Il governatore romano decise che la sinagoga venisse ricostruita a spese del vescovo e l'imperatore Teodosio approvò la decisione del suo funzionario di imporre la "disciplina" e garantire così l'ordine pubblico. Contro questa decisione insorse il vescovo di Milano Ambrogio (339-397), che cercò di convincere l'imperatore a recedere dalla sua decisione. Di suo pugno scrisse una lettera

affermando che se la sinagoga fosse stata ricostruita si sarebbe incaricato a farle fare la stessa fine di quella di Callinicum, perchè *"la sinagoga è luogo di perfidia, casa dell'empietà, ricettacolo della stoltezza condannato da Dio. [...] Come può Cristo aiutarci se noi vendichiamo i giudei? [...] Vuol forse l'imperatore far celebrare questo trionfo ai giudei?"*

Ambrogio si attribuì la responsabilità del fatto senza mezzi termini:

"Il luogo che ospita l'incredulità giudaica sarà ricostruito con le spoglie della Chiesa? Il patrimonio acquistato dai cristiani con la protezione di Cristo sarà trasmesso ai templi degli increduli?" [...] "Sì, sono stato io che ho dato l'incarico, perché non ci sia nessun luogo dove Cristo venga negato." (Epistulae variae, 40),

Dapprima Teodosio rifiutò ogni pressione, ma quando Ambrogio, in una chiesa di Milano piena di fedeli, denunciò come non cristiano questo suo comportamento e in segno di protesta sospese la funzione sacra, cedette e revocò le precedenti disposizioni: *"In tal modo - scrive Maurizio Ghiretti - il diritto romano uscì sconfitto dallo scontro con un concezione religiosa intollerante."* ¹⁷

Nell'atteggiamento del vescovo di Milano risorgeva, esasperata e radicalizzata, quella irriducibile alterità del cristiano rispetto alla fede dei Giudei che Paolo aveva vissuto in se stesso dopo la conversione. Ma risorgeva in un contesto storico e politico molto diverso: il cristianesimo aveva ormai stretto un'alleanza indissolubile con il potere e non si peritava di invocare la forza contro i suoi nemici, contro gli ebrei e contro gli eretici.

Giovanni di Antiochia (345 circa - 407)

L'antigiudaismo più sfrenato aveva animato qualche anno prima le **Omèlie** di Giovanni di Antiochia (345circa-407), più noto per le sue grandi dote di oratore con il nome di Giovanni "Crisostomo". Tra il 386, anno della sua consacrazione a sacerdote, e il 387, anno della sua consacrazione a arcivescovo di Costantinopoli, Giovanni Crisostomo ("Dalla bocca d'oro) scrisse le sue **Omèlie** con l'intento dichiarato di risvegliare le coscienze dei cristiani che non si erano ancora liberati completamente di certe "perverse consuetudini" ebraiche:

"Sono ormai imminenti - scrive nella prima Omèlia - le feste di questi miseri e disgraziati Giudei, feste che si susseguiranno senza interruzione: le Feste delle Trombe, le Feste dei Tabernacoli, i Digiuni. Vi sono molti nei nostri ranghi che dicono di avere i nostri stessi sentimenti, ma poi di essi alcuni assistono allo spettacolo di queste feste, altri vi partecipano e digiunano con i Giudei: io voglio ora estirpare dalla Chiesa questa perversa consuetudine."

Nelle sue pagine veniva drammaticamente esaltato quell'"odio antico" di cui il grande scrittore cattolico François Mauriac, sconvolto dalla immane tragedia dell'olocausto, parlò agli inizi degli anni Cinquanta del nostro secolo . ¹⁸ Va ricordato che la diffusione di queste omèlie fu anche favorita dalle sue grandi dote oratorie, quelle che gli valsero il nome di "Crisostomo".

Qualche esempio tratto dalla **Prima Omèlia**:

"Nulla è più miserabile di questi Giudei che da ogni parte vanno in senso contrario alla loro salvezza. Quando bisognava osservare la Legge essi l'hanno calpestata: adesso che la Legge è stata abrogata, con insistenza vogliono che sia osservata."

Citando Geremia (III, 18), che definisce il popolo ebraico *"un vitello non istruito a sopportare il giogo"* Giovanni conclude:

"Animali come quelli , incapaci di lavorare, vanno bene per essere sacrificati. Lo stesso è stato per il popolo dei Giudei: essendosi resi da soli incapaci di agire sono diventati adatti ad essere uccisi. Perciò Cristo ha detto: 'Portate qui i miei nemici, quelli che non hanno voluto che io regnassi sopra di loro ed immolateli" (Luca, XIX, 27)

I paragoni con gli animali si sprecano:

"Lupanare e teatro, la sinagoga è anche caverna di briganti e tana di bestie feroci [...] Vivendo per il ventre, sempre a bocca spalancata, gli Ebrei non si comportano meglio dei maiali e dei

caproni, con la loro lubrica rozzezza e la loro eccessiva ingordigia. Sanno fare solo una cosa: ingozzarsi e ubriacarsi".

Dio non permetterà mai agli ebrei di ricostruire il tempio e di ritornare a Gerusalemme: devono convincersi che cadono sotto la punizione di Dio. Di questo devono rendersi conto definitivamente anche i cristiani:

"Io odio gli ebrei perché violano la legge. Odio la sinagoga perché ha la legge e i profeti. E' dovere di tutti i cristiani odiare gli ebrei." (**Omelia**, VI, I) ¹⁹

Nelle sue pagine venne così esaltato drammaticamente quell'"odio antico" di cui il grande scrittore cattolico François Mauriac parlò agli inizi degli anni Cinquanta del nostro secolo, sconvolto dalla immane tragedia dell'olocausto. ²⁰

Aurelio Agostino (534-430)

Diversa e ben più articolata è la posizione di Aurelio Agostino, per i cattolici Sant'Agostino. Nato a Tagaste, in Numidia, si formò come retore, e come insegnante di retorica giunse a Milano. Qui matura l'adesione al cristianesimo e l'incontro con il vescovo Ambrogio gli permette di accedere ad una esegesi allegorica dell'Antico e del Nuovo Testamento che sarà uno dei suoi contributi fondamentali.

Nel 390, tre anni dopo aver ricevuto il battesimo, compone il **De vera religione**: " Con essa - scrive nell' Introduzione Onorato Grassi - si conclude un periodo, quello delle opere 'giovanili', che trovano qui una sorta di loro coronamento, e si apre, nello stesso tempo, una nuova fase, quella della maturità e delle opere di maggior mole e di più ampio respiro."

In quest'opera accenna fin dall'inizio alla delicata questione dei rapporti con la religione dei giudei, che erano rimasti tenacemente legati alle "loro scritture":

"I Giudei, poi, sebbene rivolgano preghiere ad un unico onnipotente Dio, attendendosi da Lui però solo beni temporali e visibili, non vollero riconoscere, per troppo attaccamento alle loro scritture ("in ipsis suis scripturis nimia securitate") gli albori del nuovo popolo che spuntavano dall'umiltà, e così rimasero nella condizione dell'uomo vecchio".

Solo presso il "popolo nuovo" va ricercata la vera religione, solo presso coloro che sono chiamati Cristiani cattolici o ortodossi ("qui Christiani catholici, vel orthodoxi nominantur") ossia custodi del tutto e seguaci della giustizia." ²¹

Il richiamo al "popolo nuovo" e al "simbolo niceno" è preciso e vincolante: sono trascorsi poco più di cinquant'anni dal concilio di Nicea (325) e il "simbolo" è fatto proprio compiutamente e identificato con la "ortodossia". I suoi seguaci sono identificati con gli unici detentori dell'unica "vera religione." ²²

La chiesa "cattolica" saprà servirsi "dei pagani come occasione della sua attività, degli eretici per provare la sua dottrina, degli scismatici per far conoscere la sua stabilità, dei Giudei per mostrare, nel confronto tutta la sua bellezza." ²³

Pertanto invita alcuni e respinge altri, si lascia indietro certuni e ne sorpassa altri, offrendo comunque a tutti la possibilità di partecipare alla grazia di Dio. ²⁴ [...] Poiché si è detto assai giustamente: 'È necessario che vi siano molte eresie, perché si veda tra voi chi è fedele tra voi' ²⁵, approfittiamo anche di questo beneficio della divina provvidenza. [...] Serviamoci dunque degli eretici, non per ammettere i loro errori, ma per essere più vigili e intelligenti sostenitori della dottrina cristiana contro le loro insidie, anche se non siamo in grado di ricondurli alla salvezza.

Tra questi "errori" particolarmente insidiosi gli appaiono le dottrine dei manichei e non a caso spiega al lettore che il suo testo ("ista scriptura") "è rivolto soprattutto contro coloro che ritengono esservi due nature o sostanze, ciascuna con un proprio principio, in lotta tra loro..." ²⁶

La sua "scriptura" è rivolta contro quella dottrina religiosa che era stata sua negli anni giovanili: a ora, liberatosi dall'errore, vuole partecipare a tutti la verità, che si identifica con l'unica "vera religio"!

Nella lotta contro gli errori, contro le eresie, i cristiani non devono far ricorso alla violenza, e soprattutto nei confronti degli ebrei, che credono nello stesso dio, devono agire con cautela.

Scrive Adriano Prosperi, autorevole studioso dello sviluppo dell'antigiudaismo nell'Europa cristiana:

*"Agostino aveva giustificato la permanenza storica della religione ebraica come provvidenziale funzione di testimonianza della verità nei confronti dei negatori della continuità della tradizione biblica veterotestamentaria nella Chiesa cristiana. Ma aveva posto due condizioni a quella permanenza: l'una, che gli ebrei non dovessero essere maltrattati o uccisi per la loro colpa originaria; l'altra, che gli ebrei si sarebbero convertiti per ultimi alla fine dei tempi. Collegando il passo del **Salmo** 58,15 con quello di **Genesi** 4,15²⁷, aveva accostato la sopravvivenza degli ebrei come popolo unito da una religione a quella di Caino dopo l'uccisione di Abele. Il 'segno' posto da Dio su Caino perché nessuno lo uccidesse era stato posto anche sugli ebrei: quel segno, secondo Agostino, era la loro religione.*

*Accanto a questa funzione protettiva del 'segno' posto sugli ebrei, aveva ripreso l'interpretazione paolina del **Salmo** 58,15: 'convertentur ad vesperam: gli ebrei erano destinati a convertirsi per ultimi, alla fine dei tempi, in finem mundi'." ²⁸*

La rivendicazione del diritto della "permanenza storica" degli ebrei, ma al contempo la sanzione di perenne subalternità: devono soffrire ma non devono essere eliminati, sia perché questa condizione di "testimoni" è imposta da Dio, sia perché, come afferma Paolo di Tarso, alla fine dei tempi *"Tutto Israele verrà salvato"*. (**Rm.** 11, 25,26,30). Sarà questo, fondamentalmente, l'atteggiamento che prevarrà nell'Europa cristiana fino all'epoca moderna.

Se l'atteggiamento di Agostino nei confronti degli ebrei risultò contrario all'uso della violenza fisica, non altrettanto fu il suo atteggiamento nei confronti degli eretici quando venne scelto dalla comunità dei fedeli come vescovo di Ippona. Negli ultimi anni della sua vita il pericolo rappresentato dalle eresie dei seguaci di Donato e di Pelagio lo portò ad assumere atteggiamenti sempre più autoritari. Dopo il 405 la sua convinzione in favore del diritto di coercizione si fece sempre più salda, sino a produrre una fondazione teorica della legittimità di intervento dello stato contro i nemici della vera religione, di cui la chiesa è unica detentrica.

Viene giustificato anche l'uso della violenza, in quanto solo così sarà garantita all'eretico la possibilità di salvarsi e riconoscere i propri errori. Nell'errore, infatti, non è possibile la salvezza ed ai donatisti - che volevano una chiesa composta solo da uomini perfetti ed escludevano da essa tutti i peccatori - Agostino scrive: *"Dobbiamo costringere voi ad uscire dall'errore in cui siete a voi stessi nemici"*. *Non è stato forse lo stesso Paolo costretto dalla luce accecante di Dio? E non ha detto il Signore al servo: "Costringi la gente ad entrare, affinché si riempia la mia casa"?* (**Vangelo secondo Luca**, 14, 21-23)

Fuori dalla Chiesa, dunque, non vi è salvezza (*"nulla salus extra ecclesiam"*): questa è la posizione saldamente acquisita negli ultimi anni: *"La Chiesa cattolica sola è il corpo di Cristo. All'infuori di questo corpo, lo Spirito non vivifica nessuno"*. (**Epistole**, CLXXXV, 11)

Non meno decisa e autoritaria fu la posizione di Agostino nei confronti dei seguaci di Pelagio, che sostenevano la possibilità per l'uomo di salvarsi con le proprie forze in quanto il peccato originale non si trasmette automaticamente e non sradica l'originaria perfezione del singolo nato. Nella lotta contro questi eretici ancora una volta il vescovo chiese l'appoggio dell'impero e l'ottenne, confermando una prassi destinata a perdurare per più di mille anni. Se la violenza è rivolta contro il male, di cui l'eretico stesso è vittima, non è violenza, e poiché la "vera" libertà consiste nello scegliere il bene, cioè far buon uso del libero arbitrio, solo la grazia è condizione della "vera" libertà.

Il corpo dottrinario costruito dal vescovo di Ippona negli ultimi decenni della sua vita - morì nel 430 - fu di grandissima importanza per la storia dell'Europa cristiana e fu di grande importanza anche per l'affermazione senza reticenze della necessaria alleanza tra trono ed altare per garantire ai fedeli la salvezza dell'anima.

Anche le sue riflessioni sui rapporti tra i cristiani e gli ebrei segnarono profondamente per secoli e secoli le comunità cristiane d'Europa. Agli inizi del XIII secolo, nel 1205, la tesi agostiniana della "perpetua servitù" degli ebrei venne solennemente elaborata dal punto di vista giuridico dal papa Innocenzo III con la bolla "Etsi Judaeos",

"Furono condannati dal Signore, alla morte del quale contribuirono, come servi; almeno si riconoscano servi di coloro che la morte di Cristo fece liberi, rendendo loro servi."

E' questo l'atteggiamento che anche l'altro grande maestro della filosofia cattolica, Tommaso d'Aquino (1221-1274), farà proprio nel *De regimine Judaeorum*. Il "Doctor Angelicus" della Scolastica, per i cattolici santo e "dottore della Chiesa", espone una dottrina, in toni ancora abbastanza sfumati, ma destinata, anche a livello simbolico, a radicarsi profondamente nei secoli successivi:

"Sarebbe lecito, secondo il diritto, tenere gli Ebrei in perpetua servitù a causa del loro delitto, e allora i principi potrebbero considerare i beni degli Ebrei appartenenti allo Stato; dovrebbero tuttavia usarne con una certa moderazione e non privare gli Ebrei delle cose necessarie alla vita. [...] Penso che la pena per l'Ebreo e per ogni usuraio debba essere maggiore di quella per un altro colpevole, tanto più che - come è noto - il denaro che gli si toglie non gli appartiene. Si può aggiungere all'ammenda anche un'altra pena, se si teme che non sembri sufficiente a punirlo la privazione del denaro da lui dovuto ad altri."

Sarebbe meglio costringere gli Ebrei a lavorare per guadagnarsi da vivere, come avviene in alcune regioni d'Italia, invece di lasciarli vegetare nell'ozio e arricchirsi sol con l'usura".

Rimase comunque ben fermo che a causa del loro crimine devono essere tenuti "in perpetua servitù." ²⁹

L'intolleranza religiosa all'epoca delle Crociate

Verso la fine del XI secolo, in seguito al proclama di una crociata da parte di Urbano I per liberare le "terre sante" (1095), si diffuse in gran parte dell'Europa occidentale un'ondata di intolleranza, di esaltazione religiosa di massa. In Palestina i turchi avevano sostituito gli arabi nel controllo dei luoghi santi e per breve tempo avevano impedito ai pellegrini cristiani di accedere a Gerusalemme. Ai combattenti "crociati" erano rimesse tutte le colpe, anche quelle commesse durante la missione.

Probabilmente non era intenzione del pontefice scatenare un'ondata di fanatismo contro il mondo islamico e contro gli "infedeli" interni, ma le cose andarono diversamente. Ben presto predicatori invasati diedero interpretazioni imprevedibili all'invito pontificio: la crociata era rivolta ai grandi feudatari, ma i predicatori improvvisati la indirizzarono anche ai contadini, agli artigiani e in genere alle folle eccitate. Le bande improvvisate non persero tempo e lungo il percorso si avventarono contro gli ebrei:

"Nelle città che attraversavano - scrive un cronista - essi uccidevano e costringevano al battesimo quel che restava degli empi ebrei, che sono veramente dei nemici che la Chiesa tollera nel suo seno. Un certo numero di ebrei, quando i loro nemici si allontanarono, tornò all'ebraismo, come un cane al suo vomito".

Il cronista Guiberto de Nogent "spiegava" il massacro degli ebrei di Rouen con il fatto che andare a combattere i nemici di Dio in Oriente e lasciare in "casa propria" i suoi peggiori nemici, cioè gli ebrei, sarebbe stato un non senso.

Il cronista ebreo Shlomo bar Shimshon ha lasciato questa testimonianza:

*"Accadde che nell'anno 4856³⁰ [...] sorgesse con sfrontatezza un popolo barbaro, la nazione amara ed impetuosa dei Franchi e dei Tedeschi, per andare alla Città Santa, per cercare il sepolcro dell'appeso e per cacciare da lì gli Ismaeliti (musulmani) [...] e misero un segno profano sulle loro vesti, una linea orizzontale e una verticale [...] E accadde che, passando vicino alle città dove dimoravano gli ebrei, essi dissero l'un l'altro: 'Ecco, noi andiamo per una lunga strada, per vendicarci degli Ismaeliti; ed ecco, ci sono degli ebrei che vivono in mezzo a noi, i cui padri lo hanno ucciso e messo in croce (Gesù) senza alcun motivo. Vendichiamoci di loro, per cominciare, annientiamoli come popolo, così che il nome di Israele non sia più ricordato'."*³¹

Spesso i vescovi-conti e i grandi feudatari si opposero agli eccidi, ma le violenze non ebbero fine. Ne parlano i documenti dei cronisti, dove si mescolano soddisfazione, indifferenza, ma anche disapprovazione e orrore:

"Si mosse a quel tempo un'orda infinita e senza una guida sicura [...]. Pensando di compiere un pellegrinaggio per amore di Cristo, si abbandonò alle imprese più folli. [...] Uccise e derubò crudelmente i giudei nelle città dove transitavano. [...] Entrati in Colonia, i seguaci di Emicho commisero stragi di ebrei, li uccisero, devastarono le sinagoghe, spartendosi il loro denaro.

*A Magonza gli ebrei si uccidevano l'un l'altro. Le madri tagliavano la gola ai fanciulli più piccoli, cosa orrenda a dirsi, preferendo che morissero per mano loro piuttosto che per mano degli incirconcisi. Emicho compì queste stragi di ebrei non certo per amore di Dio, ma per amore del loro denaro".*³²

Dopo la conquista di Gerusalemme i "crucesignati" compiono "il giudizio di Dio" ed ottengono le lodi del pontefice Pasquale II. Delle loro imprese parla nella sua *Cronaca* Guglielmo, arcivescovo di Tiro:

*"Il duca e quelli che erano entrati con lui nella città si riunirono con elmi e corazze e percorsero strade e piazze della città uccidendo indistintamente tutti gli infedeli che capitavano senza riguardo a età o rango. Da ogni parte si vedevano nuove vittime, teste staccate dai corpi, non era possibile camminare senza attraversare mucchi di cadaveri. Altri dopo aver saputo che gran parte della popolazione si era rifugiata al di là dei bastioni del Tempio corsero sul posto in grande moltitudine colpendo con le spade chiunque incontrassero inondando di sangue le strade. Essi colpivano così i giusti decreti del Signore. [...] Poi deposero le armi, si cambiarono le vesti, si lavarono le mani e camminando a piedi nudi con cuore umile gemendo piangevano con devozione".*³³

La violenza mista a misticismo che caratterizza questi decenni emerge in modo esemplare anche nel *De laude novae militiae* di Bernardo di Chiaravalle, composto tra il 1128, anno del Concilio di Troyes, ed il 1136, anno della morte di Ugo di Payns, il Maestro dell'Ordine dei Templari, cui fu dedicata il "Liber", come "*exhortatorius sermo ad Milites Templi*".

Nelle pagine del "*sermo*", ben consapevole che i soldati cristiani dovevano obbedire al quinto comandamento ma convinto anche che l'estirpazione del male fosse il compito più importante, Bernardo giustifica le loro colpe usando il termine "*malicidio*": i "Milites Templi", in realtà, uccidevano il male nell'infedele. Erano ministri di Dio "*per la vendetta dei cattivi e per la lode dei buoni*".

Bernardo disprezza la Cavalleria laica, dalla quale del resto proviene, e sogna di incanalarne lo spirito violento nel servizio di Dio.

*"I cavalieri di Cristo combattono con sicurezza le battaglie del Signore senza timore e senza peccato quando uccidono il nemico. [...] La morte data o ricevuta per il Cristo non comporta peccato alcuno e merita anzi grande gloria. [Il templare] accetta con bontà la morte del nemico a titolo di riparazione e ben più volentieri dona se stesso quando cade in battaglia. Con serenità uccide con serenità muore e se uccide rende un servizio a Cristo. Quando è ucciso si deve dire non che è morto ma che ha raggiunto il suo scopo. Dalla morte del pagano il cristiano trae gloria perché il Cristo viene glorificato, ma quando è il cristiano a morire allora splende ancor più viva la generosità divina perché il Re chiama a sé il cavaliere per donargli la ricompensa".*³⁴

Nella prima metà del XIII secolo si viene consolidando drammaticamente la leggenda della diversità essenziale della "natura" ebraica e della sua cultura.

Nel 1215, durante i lavori del IV Concilio Lateranense, millecinquecento prelati provenienti da tutta la cristianità avallano la storica decisione di Innocenzo III di imporre agli ebrei un

*"Nei paesi dove i cristiani non si distinguono dagli ebrei e dai saraceni per l'abbigliamento, intercorrono rapporti tra cristiani ed ebrei o saraceni, e viceversa. Affinché tali enormità non abbiamo per il futuro a essere giustificate per errore, si decide che d'ora innanzi gli ebrei dei due sessi si distinguano dagli altri popoli per i loro abiti..."*³⁵

Il concilio si limitava a stabilire il principio della discriminazione del vestiario, lasciando alle autorità laiche il compito di precisare in che cosa debba consistere, ma il pontefice richiamò con forza il clero e le autorità pubbliche al rispetto rigoroso delle tradizionali misure contro ogni forma di contaminazione spirituale.³⁶

*"Che il contrassegno sia una grave marchio d'infamia - scrive Cesare Mannucci - è confermato dal fatto che le due croci cucite sul petto imposte agli eretici sono considerate dagli inquisitori, nella scala canonica delle pene, inferiori di grado solo al rogo e alla prigione. Ma soprattutto l'imposizione del contrassegno (che gli artisti cominciano ben presto ad attribuire, nelle loro raffigurazioni, anche agli ebrei dell'Antico Testamento) imprime nelle menti dei cristiani l'idea che il giudeo è un essere anche fisicamente diverso dagli altri: una concezione che farà nascere appunto altre leggende tendenti a disumanizzarlo, e anzi ad associarlo al diavolo".*³⁷

In questa ondata di intolleranza si inserisce anche il pressante invito del Vaticano a sottoporre ad un severo esame i testi sacri agli ebrei cronologicamente posteriori all'Antico Testamento (il "Talmud"): il compito di scovarli nei diversi paesi della cristianità e di valutarne la pericolosità per la "vera fede" viene affidato alla Inquisizione e all'ordine dei domenicani. Ancora una volta l'invito viene esteso anche alle autorità pubbliche ed ai sovrani.

A Parigi il re Luigi IX, forte anche della dura condanna emanata davanti al cancelliere della Sorbona, ordina la confisca di tutti libri presenti a Parigi. Tutti gli esemplari requisiti vennero bruciati in pubblico.

Negli stessi anni agli ebrei fu vietato di avere serve e balie cristiane, di ricoprire cariche pubbliche, di frequentare bagni pubblici (potevano frequentarli soltanto nei giorni riservati alle prostitute), di uscire di casa nel periodo pasquale.

Ma non fu soltanto la "questione ebraica" a preoccupare le autorità ecclesiastiche. Mezzo secolo dopo la prima crociata si diffondono in varie parti d'Europa voci allarmate sulla esistenza di una pericolosa eresia che stava prendendo piede in varie parti dell'Europa cristiana. Nel 1144 il monaco tedesco Ervelino di Steinfeld segnalò l'esistenza in Renania della setta ereticale dei "catari". Nel 1163 cinque eretici aderenti a dottrine dualistiche furono mandati al rogo a Colonia. Poco dopo, prendendo atto della diffusione dell'eresia, il Concilio Laterano III approvò un canone che scomunicava ufficialmente i catari e vietò che avessero una sepoltura cristiana. Nel 1184 Federico

Barbarossa si incontrò a Verona con il nuovo papa Lucio III e gli promise di dare tutto l'aiuto necessario per estirpare la nuova eresia, colpendo i catari con l'esilio e il sequestro dei beni. Ma vent'anni dopo l'eresia catara era più viva che mai, aveva fatto grandi progressi nelle città lombarde e godeva in Linguadoca della tolleranza del conte di Tolosa Raimondo VI.

Risale al 1208 l'evento decisivo che dette un nuovo indirizzo alla lotta contro i catari: venne creato il tribunale dell'Inquisizione: un'istituzione che segnò profondamente tutta la vita religiosa per secoli i secoli.

Nei primi decenni del 1300 la pratica della "quaestio", che nel linguaggio giuridico del tempo indicava l'interrogatorio sotto tortura, era già così sviluppata in campo ecclesiastico che si sentì l'esigenza di costruire un manuale per gli inquisitori. Doveva aiutarli alla ricerca degli eretici e alla loro punizione. Ci pensò Bernard Gui e la sua "*Instructio*" riguardò in particolare le aree di Tolosa, Carcassonne, Albi e la provincia ecclesiastica di Narbonne, quelle regioni già teatro della propaganda catara più accesa e diffusa.

La Crociata contro gli Albigenesi "Le terre dove si parla la lingua d'oc"

Così nel *De Vulgari Eloquentia* Dante definì l'Occitania, il vasto territorio che apparteneva all'antica Provincia Narbonensis romana che abbracciava quelle che poi sarebbero state la contea di Tolosa, la contea di Foix, tutta la Linguadoca, la contea di Venaissin con Avignone, e, ai due estremi di queste regioni, l'Aquitania e la Provenza.



Nella Linguadoca le prediche e le pratiche di vita dei "Bons hommes cathares" avevano conquistato molti seguaci anche tra i potenti interessati a mantenere il controllo dei loro territori minacciati dalle mire espansionistiche dei sovrani capetingi.

E' in questi territori che si consuma la tragedia della crociata contro gli Albigenesi della Provenza, che finì poi in una guerra vera e propria contro Raimondo VI di Tolosa, protettore degli Albigenesi, amico del re di Aragona e del re d'Inghilterra.

L'assassinio del legato pontificio Pietro di Castelnau per mano di un valletto del conte Raimondo induce Innocenzo III a proclamare la crociata contro i "catari", da lui già definiti una "*turba odiosa di criminali*". In una lettera del pontefice datata 10 marzo 1208 l'appello all'esercito cristiano è chiaro: ³⁸

"Avanti cavalieri di Cristo! Avanti coraggiose reclute dell'esercito cristiano! L'universale grido di dolore della Santa Chiesa vi trascini! V'infiammi uno zelo devoto per vendicare la grande offesa fatta al vostro Dio!"

L'anno dopo, al comando di Simone di Monfort, si muovono "les éperons d'or" e le stragi si succedono senza sosta. Dapprima Béziers. Celebre al riguardo il "*Caedite eos, novit enim Dominus qui sunt ejus!*" attribuito dal cronista cistercense Cesario di Heisterbach ad Arnould Amaury, abate di Cîteaux e arcivescovo di Narbona, legato pontificio a cui era stata attribuito dal pontefice il compito di sradicare l'eresia catara. A chi chiedeva come si dovessero individuare gli eretici Arnould Amaury rispose senza esitazione: "*Uccideteli tutti. Dio riconoscerà i suoi!*"³⁹

Poi l'assedio e la capitolazione di Carcassonne. La "colpa" è sempre degli "eretici" ed allora il compito di estirparla deve essere portato a termine. Anche Tolosa deve essere annientata, scrivono i vescovi al papa:

"Se la perfida città di Tolosa non viene sottratta all'eresia la fatica sarà inutile e per questo vi preghiamo di impugnare la spada affinché la città muoia con tutti i suoi abitanti."

Nel 1226 riprende la crociata. Luigi VIII, da poco incoronato re di Francia, conquista Avignone e la Linguadoca. La formazione di un regno unito nelle mani di un sovrano capetingio fa un altro passo in avanti: ancora una volta l'aspetto politico e l'aspetto religioso della crociata sono strettamente uniti.

Alla metà del secolo la setta si radicalizza e i predicatori più accesi condannano l'Antico Testamento e la creazione del mondo terrestre come opera del Diavolo. Solo il Nuovo Testamento è opera del vero Dio perché attraverso la voce di Gesù Cristo annuncia il "Regno di Dio", che non è di questo mondo. Gesù non ha mai avuto un corpo, che è la sede del male, ed è una bestemmia parlare del suo supplizio in Croce: è un angelo o un "fantôme"!

La crociata si concluse nel 1259 con il trattato di Parigi. Raimondo di Tolosa cede tutti i suoi territori: un altro passo in avanti verso la costruzione del regno unito della Francia.

Una descrizione molto analitica delle dottrine che avevano animato gli eretici della Linguadoca si trova nel *Manuale dell'Inquisitore (Practica inquisitionis hereticae pravitatis)*, che il domenicano Bernard Gui venne costruendo tra il 1323 e il 1324. Per molti anni si era dedicato con sommo zelo alla persecuzione ed allo sradicamento delle diverse eresie che si erano diffuse nella Francia sudorientale: la sua testimonianza risulta pertanto di fondamentale importanza.⁴⁰

Il "Tractatus" - così anche lo chiama - si apre proprio con il capitolo dedicato agli errori "Manicheorum moderni temporis".

"Proclamano con totale convinzione l'esistenza di due Dei e di due signori, più precisamente un Dio benevolo e uno maligno, asserendo che la creazione di tutte le cose visibili e corporee non è dovuta a Dio padre celeste, che riconoscono come il Dio buono, ma al diavolo, a Satana, al Dio Cattivo". [...]

"Del pari, immaginano l'esistenza di due Chiese, una buona, ossia la loro setta, o, come sostengono loro, la Chiesa di Gesù Cristo; l'altra Chiesa, che identificano con la Chiesa di Roma, la definiscono maligna, e sfacciatamente la chiamano madre di fornicazioni, gran Babilonia, meretrice, basilica del Diavolo e sinagoga del Satana".

L'elenco degli altri errori riempie pagine e pagine, dalla negazione di qualsiasi valore dei sacramenti alla negazione della figura di "*Maria sempre vergine*"; dal rifiuto di procreare alla negazione della resurrezione dei corpi.

Né può sfuggire al dotto teologo ed esperto inquisitore la "*perfidia dei Giudei*". Tra le loro innumerevoli colpe: in cui emerge in primo piano la condanna contro il modo e il rito tenuti dai Giudei nel riportare al giudaismo i convertiti battezzati che "*tornano al vomito del giudaismo*" ("*qui redeunt ad vomitum judaysmi*"). Vengono accuratamente elencati i libri dai quali i Giudei traggono

le loro "bestemmie", fino alla denuncia di una "speciale preghiera" da loro recitata nel mese di settembre contro tutti i nemici della vera fede:

"In essa, con giri di parole, chiamano Cristo 'figlio bastardo di una prostituta', e la beata Vergine 'donna della fregola o della lussuria', insulti sacrilegi a dirsi e persino a pensarsi; e lanciano maledizioni contro l'uno e contro l'altra e la fede di Roma e tutti coloro che vi aderiscono e vi credono".

La peste nera e la costruzione del nuovo stereotipo anti giudeo

Pochi anni dopo la morte di Bernard Gui la diffusione della peste nera portò in mezza Europa al drammatico riacutizzarsi dei vecchi odi. In questo contesto si vengono costruendo nuovi stereotipi destinati ad una lunga e triste storia.

a) I "perfidi ebrei" vennero accusati di aver avvelenato i pozzi e le sorgenti d'acqua: da allora il percorso della peste fu accompagnato da pogrom sanguinosi.

Nella primavera del 1348 i primi massacri a Tolone, dove il quartiere ebraico fu saccheggiato e quaranta ebrei massacrati nelle loro case. Lo stesso avvenne poco dopo a Barcellona e in altre città della Catalogna colpite dall'epidemia.

L'immagine degli ebrei avvelenatori dei pozzi si diffondeva a macchia d'olio, fomentata anche da monaci fanatici che non obbedivano alle autorità ecclesiastiche e civili e denunciavano al contempo le responsabilità dei "deicidi" e la peste come giusta punizione divina per le colpe degli uomini. Un esempio tra tutti il movimento dei flagellanti, che assunse ben presto un carattere eversivo, di violenza contro le autorità cittadine e contro i ricchi. In decine di città tedesche, a Bruxelles e nei Paesi Bassi, le comunità ebraiche furono decimate.

La Chiesa denunciò ripetutamente queste violenze, ma molto spesso senza risultati. *"Alcune città - scrive Anna Foa - tentarono di chiudere le porte alle processioni dei flagellanti, ma il consenso popolare intorno al movimento e le spinte dal basso contro gli ebrei resero molto difficile questa scelta. A Strasburgo, nel febbraio del 1349, il consiglio cittadino, accusato di essere favorevole agli ebrei, fu sostituito da un nuovo consiglio che decretò il rogo per tutti gli ebrei della città, in numero di duemila."*

In Provenza, come in Catalogna, le autorità si pronunciarono spesso in difesa degli ebrei. Lo stesso Clemente VI, in una seconda bolla, ribadì con forza l'innocenza degli ebrei: non avrebbero potuto inquinare i pozzi e le sorgenti d'acqua da dove loro stessi traevano vita, ma anche questa volta i risultati furono inconsistenti.

Al tempo della peste nera si diffusero anche due altre immagini dello stereotipo anti giudaico destinate a perdurare fino alle prime forme di antisemitismo razziale nella seconda metà dell'Ottocento, ed oltre.

Scrivono Anna Foa nel suo ***Ebrei in Europa dalla peste nera all'emancipazione***:

*"E' in questo periodo, infatti, che giunsero a maturazione tutte le fantasie della cristianità che attribuivano agli ebrei l'assassinio rituale di bambini cristiani e la dissacrazione dell'ostia, carne del Cristo, come pure l'avvelenamento dei pozzi e delle sorgenti".*⁴¹

b) L'accusa di "assassinio rituale" era rivolta contro gli ebrei accusati di assassinare un bambino in spregio della religione cristiana per utilizzare il suo sangue a scopo rituale, o a scopi medicinali e magici. Questo assassinio non rappresentava un episodio di violenza individuale o sporadica, ma un rito collettivo di tutti gli ebrei, regolarmente ripetuto e codificato dalla Legge ebraica.

Il più antico episodio di questa "leggenda" risale alla metà del XII (1144): a Norwiche era scomparso un bambino - il "piccolo William" - e poco dopo il ritrovamento del suo cadavere aveva alimentato la leggenda della crocifissione rituale. Ne era stato creatore un monaco, Thomas di

Monmouth che, come è stato dimostrato, creò praticamente dal nulla un nuovo santo, appunto "il piccolo William di Norwich".⁴²

Dopo di lui altri "piccoli santi" sacrificati per mano "deicida": Varnerio di Oberwesel, Simonino di Trento ed infine, nella seconda metà del XV secolo, Andreas Oxner da Rinn (1459 – Rinn, 1462). Dopo il diffondersi della leggenda dell'omicidio rituale di Simonino di Trento anche la storia del piccolo Andreas Oxner cominciò ad essere conosciuta in molti paesi.

Nel 1475 scomparve a Rinn, non lontano da Innsbruck, un bambino di due anni; il suo cadavere venne trovato straziato in un corso d'acqua vicino all'unica casa abitata da una quindicina di ebrei.

Andreas Oxner era nato nel 1459, e all'età di due anni, rimasto orfano di padre, era stato affidato dalla madre alle cure di uno zio, un certo Meyer, proprietario di una locanda a Rinn. Secondo la leggenda, nel 1462 un gruppo di commercianti ebrei avrebbero offerto a Meyer una somma di denaro per l'acquisto del fanciullo e l'uomo avrebbe acconsentito. I commercianti ebrei lo avrebbero portato in un bosco di betulle e lo avrebbero sacrificato su una pietra, da allora nota come "Judenstein", la "pietra degli ebrei". Dopo averlo circumciso avrebbero appeso il corpo del bambino al ramo di un albero. Il corpo del bambino venne trovato dalla madre, la quale lo fece seppellire nel cimitero di Ampass, un villaggio a poca distanza da Rinn. I responsabili dell'omicidio non furono mai identificati.

Molti pellegrini, tra i quali lo stesso imperatore Massimiliano I d'Asburgo, si recarono a pregare sulla tomba del piccolo martire. Nel 1620 venne edificata una cappella sul luogo del martirio per ospitare degnamente i resti del bambino. Più volte il giorno della sua festa, cioè il 12 luglio, si celebrò in onore del martire la messa votiva dei Santi Innocenti. Verso la metà del XVIII secolo il vescovo di Bressanone e l'abate dei Premostratensi di Wilten indirizzarono a papa Benedetto XIV la richiesta di beatificazione del piccolo Andreas Oxner. Nel 1751 il pontefice diede inizio al regolare processo, che si concluse nel 1755 con una beatificazione (non canonizzato!).

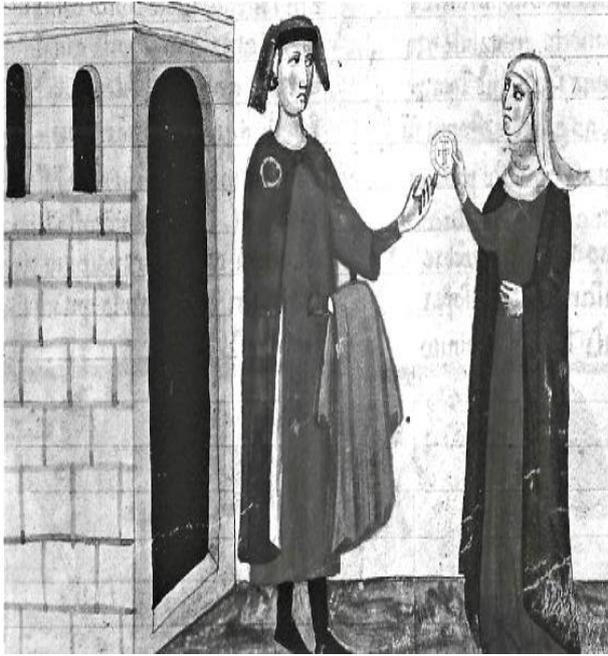
Ci vollero ancora due secoli perché la macabra leggenda avesse fine. Nel 1965, lo studio attento delle carte processuali dimostrò l'assoluta infondatezza delle accuse: il suo culto venne definitivamente soppresso e venne anche abolita la tradizionale processione per le vie della città durante la quale venivano esposti gli strumenti con cui gli ebrei avrebbero ucciso il bambino (aghi per togliere il sangue e strumenti da macellaio). Nel 1985, tra lo sgomento e l'indignazione di molti fedeli, un importante prelado inviato dal Vaticano e l'arcivescovo di Innsbruck fecero trasferire il corpo di Andreas Oxner dalla cappella al cimitero pubblico.

Dieci anni dopo il vicesindaco di Innsbruck - Dieter è il suo nome - ci raccontò, non senza un certo sgomento, che nelle vallate sopra Innsbruck numerosi fedeli avevano protestato con forza contro l'intervento del Vaticano: un piccolo nucleo di "fedelissimi" era comunque rimasto fedele, a pochi anni dalla fine del XX secolo, alla memoria del piccolo martire.



c) L'accusa
profanare le
trasmettere lo
rituale

Molti sono i casi
profanazione
paesi di lingua
della Riforma
questi episodi.⁴⁴
nel 1478, nella
l'intera comunità
processata sotto
un'ostia
donna cristiana.
convertirono, il
della sinagoga
sacrilegio fu
successivi



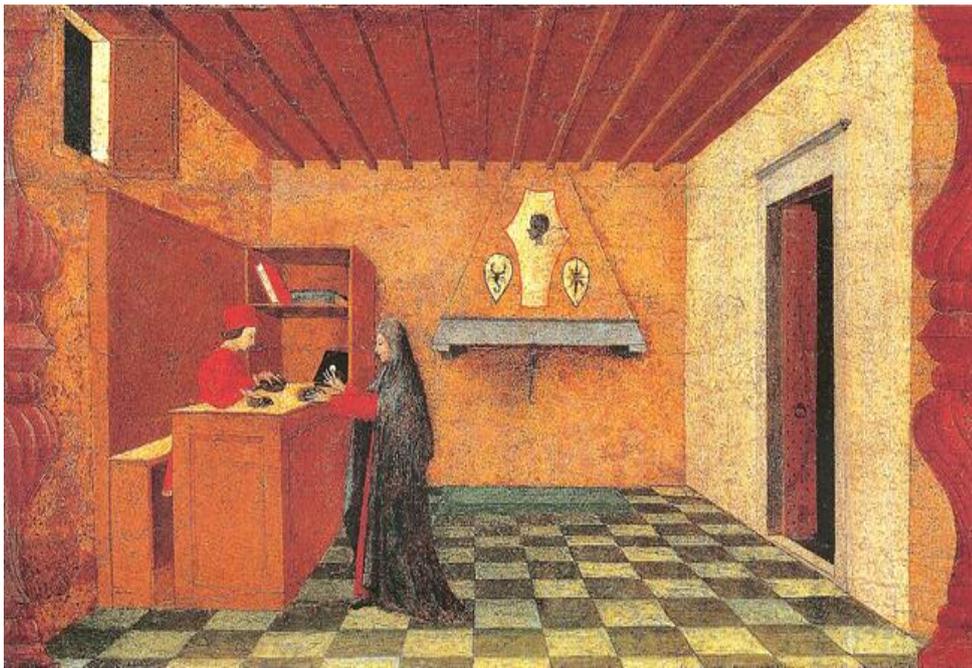
rivolta ai "perfidi ebrei" di
ostie consacrate doveva
stesso messaggio, la ripetizione
dell'uccisione di Cristo. ⁴³

documentati dell'accusa di
dell'ostia, particolarmente nei
tedesca, dove solo l'avvento
pose fine al susseguirsi di
Il caso più clamoroso avvenne
città danubiana di Passau, dove
di religione ebraica fu
l'accusa di aver profanato
consacrata comprata da una
Molti furono bruciati, alcuni si
resto fu espulso, e al posto
dove si sarebbe verificato il
eretta una chiesa, luogo dove di
miracoli.

Anche la pittura svolse il suo ruolo per diffondere la macabra leggenda.....

Questa immagine raffigurante *Il pegno dell'ostia consacrata* è tratta dalla *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (Roma, Biblioteca Vaticana, Chigiano L. VIII 296, f. 149 v.)⁴⁵ Secondo gli studiosi Paolo Uccello si ispirò a questa miniatura che arricchiva il testo di Villani quando, giunto da poco ad Urbino, ebbe l'incarico di dipingere la predella della Pala del Corpus Domini.⁴⁶ Portò a termine l'incarico tra il 1467 e il 1468: l'opera era stata commissionata dalla Confraternita urbinata del Corpus Domini ed era ispirata alla storia del Miracolo Eucaristico e del profanatore ebreo che sarebbe accaduta a Parigi nel 1290.

Nella prima scena è rappresentata la vendita sacrilega di un'ostia consacrata da parte di una donna che, a differenza dell'originale presente nella *Nuova Cronica*, riceve in un banco di prestito ebraico una borsa di monete in cambio di un'ostia consacrata. La religione del mercante è desumibile dall'emblema dello scorpione che decora il camino: lo scorpione era simbolo del giudaismo, usato in senso antiebraico fin dai Padri della Chiesa.



Nella seconda scena si vede l'interno della casa, dove l'ebreo sta cuocendo l'ostia in un pentolino sul camino. L'ostia, essendo corpo di Cristo ("Corpus Domini"), fa uscire del sangue, che trabocca oltre la soglia dell'abitazione. Qui un gruppo di armati, in allarme, cerca di abbattere la porta e di entrare nella casa dell'ebreo.



Nella scena successiva l'ostia viene riportata solennemente ad un altare da una processione, presieduta da un papa con il triregno, forse dallo stesso Bonifacio VIII, che nel 1295 aveva fatto erigere a Parigi una cappella votiva per l'evento miracoloso.



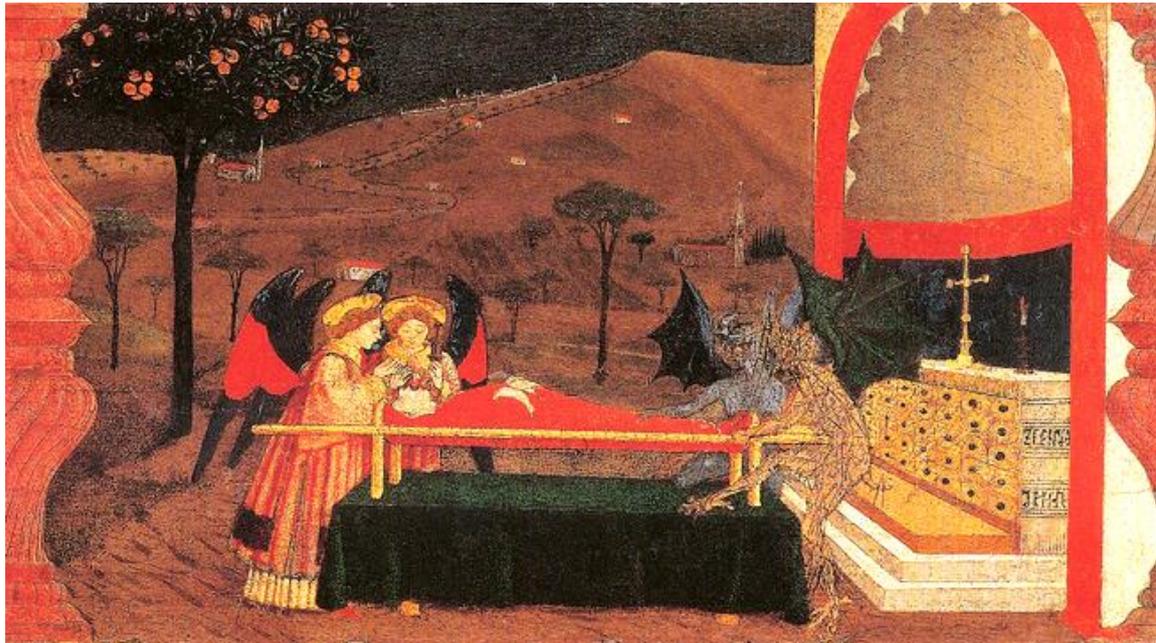
Nella quarta scena, sullo sfondo di un lontano paesaggio campestre, sta per avvenire l'impiccagione della donna che aveva venduta l'ostia. La presenza di un angelo che indica la donna sembra suggerire la possibilità di una redenzione.



Nella quinta scena, alla presenza di soldati, l'ebreo, la moglie e i loro due figlioletti sono giustiziati sul rogo.



Nella sesta ed ultima scena della predella gli angeli e i demoni si contendono l'anima della donna sacrilega all'ombra di un altare che è molto simile all'altare della riconsacrazione. I diavoli sono quasi completamente cancellati dai graffi dovuti al fanatismo popolare.



"La leggenda delle profanazioni dell'ostia consacrata - scrivono Giuseppe Capriotti e Concetta Terrana - è soltanto uno dei resoconti dei molti miracoli che, a partire dal XIII secolo, si erano diffusi sia attraverso i testi scritti che mediante la predicazione. Uno dei motivi della diffusione di questo fenomeno si collega alla proclamazione - avvenuta nel 1215 in occasione del IV Concilio Lateranense - del dogma del Corpus Domini ed alla difficoltà di far accettare ai fedeli l'idea della effettiva presenza del corpo di Cristo nell'ostia consacrata." 47

In questo contesto si diffondono numerosi resoconti di miracoli eucaristici ed altrettante immagini ad essi correlati, in cui l'ebreo è solitamente raffigurato nell'atto di compiere azioni empie nei confronti dell'ostia. Si cercava spesso di risolvere un problema dogmatico interno ricorrendo ad un nemico esterno alla comunità cristiana ed individuando nella redenzione e nella conversione una possibilità di salvezza." 48

Il IV Concilio Lateranense era stato convocato da Innocenzo III anche per proporre una nuova crociata all'interno di un progetto generale di rafforzamento del potere del vescovo di Roma. In questa prospettiva erano stati anche approvati quattro canoni che avrebbero dovuto uniformare l'atteggiamento dei sovrani e delle autorità ecclesiastiche dei diversi paesi nei confronti degli ebrei.

- Il canone 67, riconfermava il divieto per i cristiani di esercitare l'usura e concedeva al contempo questa pratica agli ebrei, purché fosse esercitata con moderazione, poiché "se in seguito i Giudei, sotto qualsiasi pretesto, estorcessero ai cristiani interessi gravi e smodati, sia proibito ogni loro commercio con i cristiani, fino a che non abbiano convenientemente riparato".

- Il canone 68 stabiliva che gli ebrei dovessero essere riconosciuti e distinti dai cristiani attraverso un "segno" ben visibile: "I Giudei di ambo i sessi in ogni provincia Cristiana ed in ogni tempo, si distinguano pubblicamente dagli altri popoli nell'ambito".

- Il canone 69 riconfermava per gli ebrei il divieto, già presente nel codice teodosiano, di ricoprire cariche pubbliche "poiché è cosa assurda che chi bestemmia Cristo debba esercitare un potere sui cristiani".

- Il canone 70 fa divieto agli Ebrei convertiti di ritornare alla loro vecchia religione, perché «è minor male non conoscere la via del Signore, che abbandonarla dopo averla conosciuta». Si preoccupa di quegli ebrei che "non sono stati guidati fuori al 'vecchio uomo' per entrare nell'uomo nuovo di gran lunga migliore". 49

Note:

¹⁾ Nel 1971, quattro anni dopo la pubblicazione di *The Rise of Toleration*, Kamen pubblicò il ponderoso *The Iron Century. Social Change in Counter-Reformation Europe. 1550-1660*. La traduzione italiana - *Il secolo di ferro 1550/1660* - è stata pubblicata dalla Laterza nel 1975.

Pochi anni dopo la pace della Vestfalia (1648, trattati di Münster e di Osnabrück) il trattato dei Pirenei del 1659 pose fine alle ostilità tra Spagna e Francia.

²⁾ Costituzione dell'Anno I. Cfr. Maria Laura Lanzillo, *Tolleranza*, il Mulino, 2001, p. 13.

³⁾ Talvolta si considera erroneamente l'editto di Milano come l'atto giuridico con il quale il cristianesimo venne considerato "religione di Stato". Bisogna attendere l'editto di Tessalonica del 380 (conosciuto anche come "Cunctos populos"), con il quale gli imperatori Graziano, Teodosio e Valentiniano II dichiararono il cristianesimo secondo i canoni del credo niceno la religione ufficiale dell'impero, condannando contestualmente l'arianesimo e i culti pagani. I "decreti teodosiani" del 391-391 dettero il via alla persecuzione effettiva dei culti pagani.

L'editto di Tessalonica diede inizio ad un processo in base al quale "per la prima volta una verità dottrinale veniva imposta come legge dello Stato e, di conseguenza, la dissidenza religiosa si trasformava giuridicamente in *crimen publicum*: ora gli eretici potevano e dovevano essere perseguitati come pericolo pubblico e nemici dello Stato". (Cfr. G. Filoramo, *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Laterza, Bari-Roma, 2011, p. xii)

⁴⁾ Un mito dai volti molteplici, più che millenario: "Più di recente - precisa Le Goff - l'elaborazione della leggenda di Carlo Magno ha conosciuto un altro momento importante dopo la Seconda guerra mondiale, quando, con il trattato di Roma del 1957, ha iniziato a formarsi la comunità europea. I dirigenti di questa Europa che desiderava l'unificazione - Schuman, Adenauer e De Gasperi - erano democristiani e quindi

hanno scelto come patrono della nascente Europa proprio Carlo Magno, che per loro era il simbolo della difesa di un continente cristiano. E in questo modo hanno contribuito a rafforzare il mito."

⁵⁾ Fondamentali al riguardo gli studi dello storico George Mosse **Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti** e **La nazionalizzazione delle masse**.

⁶⁾ Nella prefazione al **Breviario dell'odio. Il Terzo Reich e gli Ebrei** di Léon Poliakov (1951) il grande scrittore cattolico François Mauriac, sconvolto dal dramma della Shoah, si augurò che il libro di Poliakov "possa metterci in guardia contro il ritorno in noi medesimi di quell' odio antico che abbiamo trovato nel nostro retaggio".

⁷⁾ Significativo è l'uso tradizionale del termine "pagano", che letteralmente significa "abitante delle campagne", "villico", "non-civile", contrapposto all'abitante delle città. Fu introdotto nel IV secolo, quando la religione dell'umile predicatore di Nazareth, divenuta ormai quella ufficiale dell'Impero, cominciava appena allora a chiamarsi "cristiana" e doveva lottare per affermarsi, trovando le più irriducibili sacche di resistenza negli abitanti delle campagne, come sempre i più attaccati alle tradizioni al punto da praticare ancora culti preromani, che avrebbero continuato a resistere per secoli. Cfr. Michelangelo Jacobucci, **I nemici del dialogo, Ragioni e perversioni dell'intolleranza** Armando Editore, 2005, p. 53.

⁸⁾ Interessante al riguardo il contributo critico offerto da Maurizio Bettini nel suo **Elogio del politeismo**, pubblicato da il Mulino nel 2014. Vedi in particolare l'Appendice 1, p. 129 e sgg.

⁹⁾ Scrive al riguardo Maurizio Ghiretti: "L'impero politeista aveva ignorato l'intolleranza religiosa (non però quella politico-religiosa) perché la religione di Stato, accontentandosi di riti e di cerimonie, non si occupava delle opinioni o della fede degli individui. Tale politica si basava sul principio della pacifica convivenza degli dèi. Poiché gli dèi erano 'tolleranti tra di loro', anche i popoli dell'impero potevano 'vivere' la religione secondo i loro costumi religiosi nazionali, 'tollerandosi' a vicenda." Cfr. Maurizio Ghiretti, **Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo**, Bruno Mondadori, 2002, p. 51.

¹⁰⁾ Cfr. M. Jacobucci, *op. cit.*, 53. Vedi anche Robert S. Wistrich, **A letal Obsession. Antisemitism from Antiquity to the Global Jihad**, Random House, 2010.

Interessante su questo punto il contributo di Luca Dardi in **La normativa canonica sugli ebrei tra il XII e il XIII secolo**, Tesi di Laurea, Università degli studi di Trieste, Anno accademico 1997-1998, pp.27-30

¹¹⁾ Cfr. Maurizio Ghiretti, *op. cit.*, pp. 27-28.

¹²⁾ "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi." (**Esodo**, 20,2-6).

Più avanti nell'**Esodo** leggiamo: "Osserva dunque ciò che oggi ti comando [...] Guardati bene dal fare alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso, egli è un Dio geloso". (**Esodo**, 34, 11-14)

Aggiunge Maurizio Bettini: "Ecco dunque l'origine del quadro mentale a cui ci riferiamo: la convinzione che non possa esservi se non un solo e unico Dio, esclusivo di tutte le altre divinità. Non avrai altro Dio fuori di me' recita inoltre il primo comandamento nella formulazione che di esso viene comunemente data all'interno del cristianesimo". Cfr. M. Bettini, *op. cit.*, p. 22.

¹³⁾ Di Saulo ci parlano gli **Atti**: "Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: 'Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio'. Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi. poi si scagliarono tutti assieme contro di lui, lo trascinarono fuori dalla città e si misero a lapidarlo. [...] Saulo era tra coloro che approvarono la sua uccisione". (**Atti**, 7, 55 e sgg. /8,1)

¹⁴⁾ Cfr. Corrado Augias, Remo Cacitti, **Inchiesta sul cristianesimo. Come si costruisce una religione**, Mondadori, 2008, p. 103. La grande importanza storica della definitiva distruzione di Gerusalemme è stata sostenuta da Jean-Daniélou nel suo **Teologia del giudeo-cristianesimo**. Per il cardinale Daniélou il "giudeo-cristianesimo" è la forma del cristianesimo fino al 135. A suo giudizio, tutto ciò che i cristiani producono fino a quella data, anno in cui le due religioni prendono strade divergenti, sarebbe "giudeo-cristianesimo".

¹⁵⁾ Sulla origine e sulla complessità della idea di "antigiudaismo" osservazioni molto interessanti si trovano nel testo di Piero Stefani **L'antigiudaismo. Storia di un'idea**, Editori Laterza, 2004. Pag. 4 e sgg.

-
- ¹⁶⁾ Origene, *Contro Celso*, I, 47. Lo scritto fu redatto attorno al 248, pochi anni prima della morte.
- ¹⁷⁾ Cfr. Maurizio Ghiretti, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Bruno Mondadori, 2002, p. 55
- ¹⁸⁾ Cfr. Cesare Mannucci, *L'odio antico. L'antisemitismo cristiano e le sue radici*, Arnoldo Mondadori Editore, 1993, p. 1.
- ¹⁹⁾ Può essere utile ricordare che in occasione del sedicesimo centenario della morte Benedetto XVI, nell'udienza generale in piazza San Pietro del 19 settembre 2007, parlò con fervore di San Giovanni Crisostomo. Citò numerosi passi tratti dalle *Omellerie*, tralasciando ogni accenno al suo aggressivo anti giudaismo. A conclusione della udienza generale formulò una preghiera: "Preghiamo il Signore perché ci renda docili agli insegnamenti di questo grande Maestro della fede".
- ²⁰⁾ Cfr. Cesare Mannucci, *L'odio antico. L'antisemitismo cristiano e le sue radici*, Arnoldo Mondadori Editore, 1993, p. 1.
- ²¹⁾ Cfr. Agostino, *La vera religione*, Rusconi, 1997, p. 5.
- ²²⁾ In realtà quel "credo" che viene tradizionalmente chiamato "ortodosso" fu il frutto di una lunga e sofferta polemica tra diverse formulazioni dottrinali: il "simbolo niceno" (detto anche "credo niceno") venne ripreso e parzialmente modificato durante il concilio costantinopolitano del 385 e dal concilio di Calcedonia del 451. L' "ortodossia" fu dunque una costruzione "storica", come emerge molto bene dall'articolata analisi che ne fece il grande teologo Paul Tillich nel suo *Storia del pensiero cristiano* (Casa Ed. Astrolabio, Ubaldini Editore, 1969, pag. 77 e sgg.).
- ²³⁾ La situazione degli ebrei, dunque, è la condizione di reietti ed insieme di testimoni della "verità" del cristianesimo, che è la "vera religione". Questa condizione di testimoni è imposta da Dio anche perché, come afferma Paolo, alla fine dei tempi "tutto Israele verrà salvato." (*Lettera ai Romani*, 11, 25/26)
- ²⁴⁾ *Ibidem*, p. 44.
- ²⁵⁾ "Oportet multas esse haereses, ut probati manifesti fiant inter vos". Paolo, *Prima Lettera ai Corinti*, 11, 19.
- ²⁶⁾ Cfr. Agostino, op. cit., p. 49.
- ²⁷⁾ Rispondendo a Caino, che temeva di non poter essere perdonato, "Il Signore gli disse: 'Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte? Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato'".
- ²⁸⁾ Cfr. A. Prosperi, introduzione a M. Lutero, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, Torino, 2000.
- ²⁹⁾ Il *De regimine Iudaeorum* (1270/1271?) è la concisa risposta alla duchessa del Brabante che gli aveva chiesto informazioni "circa regimen subditorum."
- ³⁰⁾ Il calendario ebraico – il più antico tuttora in corso – discende direttamente da quello babilonese e fu adottato probabilmente durante la cattività babilonese. Abramo veniva da Ur, città della Mesopotamia. L'era ebraica ha inizio con la data della creazione del mondo che la tradizione biblica fissa all'anno 3760 a. C. Vi è quindi una differenza di 3760 anni tra l'era ebraica e quella cristiana.
- ³¹⁾ Cfr. Maurizio Ghiretti, *op. cit.*, p. 72.
- ³²⁾ *Ibidem*, p. 74.
- ³³⁾ Cfr. Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri, *Cristiani in armi. Da Sant'Agostino a papa Wojtila*, Editori Laterza, 2007, 39.
- ³⁴⁾ *Ibidem*, p. 41
- ¹⁹⁾ Cfr. Cesare Mannucci, *op. cit.*, p. 239.
- ³⁶⁾ In Francia il sovrano impose agli ebrei di portare sugli abiti un pezzo di stoffa di forma rotonda e di colore giallo (Filippo il Bello ne ricava anche un introito, appaltando la vendita dei "tondi"), colore che in seguito verrà sostituito dal bianco e rosso; in Germania si sceglie un copricapo conico, che poi sarà sostituito dal tondo; in Polonia un cappello a punta; in Inghilterra due strisce di stoffa da cucire sul petto; in Italia e in Spagna un tondo (ma in questi due paesi il provvedimento sarà applicato di rado). Gli artisti spesso riporteranno nelle loro opere questa diversa tipologia del contrassegno.
- ³⁷⁾ Cfr. C. Mannucci, *op. cit.*, p. 240.
- ³⁸⁾ E non era il primo appello! L'anno prima Innocenzo III aveva chiesto al re di Francia di intervenire con le armi contro gli albigesi, definiti come una "turba odiosa di criminali": "La peste dell'eresia continua a crescere e la nave della Chiesa deve essere protetta dal pericolo del naufragio in questa regione: noi domandiamo al re incessantemente di intervenire e vi incoraggiamo con fervore [...] Noi vi ingiungiamo confidando in Cristo di non tardare a combattere i malvagi sforzandovi di portare la pace nel nome di colui che è il Dio della pace e dell'amore." Cfr. Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri, *op. cit.*, p. 42.

³⁹⁾ Secondo altri studiosi la celebre frase sarebbe da attribuire allo stesso comandante militare Simone de Monfort.

⁴⁰⁾ I territori in cui operò non erano lontani da Avignone, che in quegli anni era la sede del papato. Nel suo "Tractatus" erano anche elencate altre "sette": I Valdesi, Gli Pseudo-Apostoli, i Beghini. Infine erano ricordati i "perfidii" Giudei, i Maghi, indovini ed evocatori di demoni. Cfr. Bernard Gui, *Manuale dell'inquisitore*, Claudio Gallone editore, 1998.

⁴¹⁾ Cfr. Anna Foa, *Ebrei in Europa dalla peste nera all'emancipazione*, Laterza, 1992, p.16 e sgg.

⁴²⁾ Il ragazzino, di dodici anni, venne assassinato poco prima di Pasqua. Pochi anni dopo un convertito di nome Teobaldo sostenne che "*prima di Pasqua gli ebrei di Norwich si sono procurati un ragazzino cristiano e lo hanno sottoposto a tutte le torture che dovete subire nostro Signore*". Secondo Teobaldo, la crocifissione di un cristiano era volta ad accelerare la venuta del Messia ebreo. Ogni anno, insisteva, gli Ebrei si incontravano in Spagna per scegliere una vittima rituale sulla quale vendicarsi di Gesù.

⁴³⁾ "*Si tratta di un'accusa strettamente parallela a quella dell'omicidio rituale - scrive Luca Dardi - e per la mentalità del Medioevo era un misfatto orribile, essendo la ripetizione della Passione. Per spiegare la nascita di questa accusa, nel XIII si è fatto spesso appello alla definizione rigorosa del dogma della transustanziazione. E' evidente che senza un simile presupposto non si sarebbe sviluppata un'accusa simile, ma può anche trattarsi di una logica conseguenza dell'omicidio rituale. La sua origine nascerebbe dalla menzione di atti abominevoli che i Giudei facevano alle balie cristiane; nel carteggio di Innocenzo III si viene a sapere che quando le nutrici cristiane prendevano la comunione, gli Ebrei facevano buttar via il loro latte per tre giorni*". (Cfr. Luca Dardi, *op. cit.*, pag. 35)

⁴⁴⁾ Lutero, Zwingli e Calvino sostennero tesi diverse sulla "vera" natura dell'Eucarestia!

⁴⁵⁾ "*D'uno grande miracolo ch'avvenne in Parigi del corpo di Cristo.*

Nel detto anno, essendo in Parigi uno Giudeo ch'aveva prestato ad usura ad una Cristiana sopra sua roba e quella volendola ricogliere per averla indosso il dì di Pasqua, il Giudeo le disse: 'Se tu mi rechi il corpo del Vostro Cristo, io ti renderò i tuoi passi senza denari'. La semplice femmina e covidosa il promise, e alla mattina di Pasqua, andandosi a comunione, ritenne il sagramento e recollo al Giudeo; il quale messo una padella a fuoco con acqua bogliente, gittò il corpo di Cristo dentro, e nollo potea consumare; e ciò veggendo, il fedè più volte col coltello, il quale fece abondevolmente sangue, sì che tutta l'acqua divenne vermiglia; e di quella il trasse, e miselo in acqua fredda, e simile divenne vermiglia. E sopravvegnendovi Cristiani per improntare danari, s'accorsero del sacrilegio del Giudeo, e il santo corpo per sé medesimo saltò in su una tavola. E ciò sentito, il Giudeo fu preso e arso, e il santo corpo ricolto per lo prete a grande reverenzia, e di quella casa dove avvenne il miracolo si fece una chiesa che si chiama il Salvatore del Bogliente". (Nuova Cronica, Libro VII, cap. CLXLIII)

⁴⁶⁾ La Pala è conservata nella Galleria nazionale delle Marche ad Urbino.

⁴⁷⁾ Il dogma aveva sollevato non pochi dubbi tra i francescani minimi.

⁴⁸⁾ Cfr. Giuseppe Capriotti e Concetta Terrana, *Immagini e anti giudaismo. Sette città antiebraiche nelle Marche*, in *Marca/Marche. Rivista di storia regionale*, 3/2014.

⁴⁹⁾ Cfr. Luca Dardi, *op. cit.*, p. 58 e sgg.